

PRESENTAZIONE di Toni Baroncelli

Nel mese di luglio 2003 l'Unione Europea ha adottato una raccomandazione per la promozione dei ricercatori europei, con lo scopo di rendere credibile l'intenzione, dichiarata nelle riunioni di Lisbona (2000) e Barcellona (2002), di rendere la società europea la più competitiva del mondo. A febbraio 2005 l'ANPRI ha organizzato un convegno sulla Carta Europea (uscita a marzo), al quale hanno partecipato numerosi ricercatori e politici. Questo numero di *Analysis* ospita i contributi di alcuni dei relatori al convegno; il testo della Carta è allegato in fondo.

Georges Bingen, nel suo intervento "**A European Charter for Researchers**", osserva che la frammentazione delle carriere dei ricercatori europei impedisce un efficace sviluppo delle potenzialità scientifiche europee e commenta la raccomandazione EU di rendere attrattive e uniformare le carriere ed i meccanismi di reclutamento del personale scientifico a livello europeo. Il rispetto di questa raccomandazione è base del futuro successo della società della conoscenza, premessa necessaria per lo sviluppo economico e culturale del continente.

Bruno Betrò osserva che conseguenza naturale della raccomandazione europea è l'adozione di una normativa sullo **status giuridico dei ricercatori italiani**, che regoli per legge le modalità di reclutamento e di progressione di carriera in una situazione di totale assenza di regole omogenee ed in mancanza di risorse economiche che rendano attrattiva la carriera del ricercatore. Il problema non può essere eluso se si vuole "affrontare il problema dello sviluppo stesso del Paese".

Antonio Zucaro mette in evidenza la sistematica assenza di un ragionamento sulla criticità della figura del ricercatore. "... si ragiona di risorse finanziarie, di strutture organizzative, di riparto di funzioni, ma non dei soggetti che la ricerca la fanno". Due sono i motivi di questo silenzio: la predominanza del ricercatore universitario e l'affidamento della figura del ricercatore degli EPR alla contrattazione collettiva di comparto. Su questi problemi "si gioca una partita decisiva per il futuro della ricerca in Italia".

Liana Verzicco ricorda come i ricercatori degli EPR, ricollocati per legge in area dirigenziale nel 2002, ne siano stati successivamente estromessi, a dicembre 2004, con un emendamento blindato alla finanziaria, nonostante un precedente pronunciamento contrario (quasi unanime e bipartisan) del Parlamento Italiano. L'autrice confronta la situazione internazionale e quella italiana: i reiterati blocchi delle assunzioni del pubblico impiego impediscono di realizzare un fisiologico ricambio generazionale, con l'Italia nettamente al disotto della media europea per numero di ricercatori. Viene quindi illustrata la **proposta di status giuridico** dell'ANPRI, chiudendo con alcune riflessioni sulla (mancata) mobilità tra Enti di ricerca, Università e settore privato. "*Sta a tutti noi ... rendere la comunità scientifica nazionale ed europea una vera e propria casa comune dei ricercatori.*"

Toni Baroncelli analizza la **ricerca di base** a livello mondiale e ne confronta gli investimenti e la struttura in Europa, Giappone e Stati Uniti. Le differenze sono strutturali e largamente dovute ad una diversa organizzazione economica. Viene analizzata la proposta di istituire un nuovo organismo europeo con struttura di agenzia, l'**ERC**, che si occupi di finanziare la ricerca di base e che complementi i Piani Quadro, più mirati a sviluppi tecnologici. La proposta vuole colmare le differenze di finanziamento in ricerca di base tra l'Europa, Giappone e Stati Uniti ed è basata sull'idea che il solo criterio di selezione debba essere l'eccellenza della ricerca e che la gestione sia affidata a scienziati. Benché il finanziamento iniziale sia inferiore alle proposte ed alle speranze, l'EU ha dato vita ad un ERC che "segna un traguardo culturale importante. Indica una nuova riconosciuta consapevolezza ... che la nuova società della conoscenza richiede un livello di coordinamento ben superiore ai livelli attuali."

La decisione del nuovo CNR di destinare solo il 15% del finanziamento complessivo del 2005 alla **ricerca di base**, offre lo spunto a **Fausto D'Aprile** per un'analisi di come la ricerca "a tema libero" abbia dato nel passato grandi benefici, "*anche se comporta un processo di maturazione ... lungo e complicato*". L'articolo, attraverso una rivista delle scoperte scientifiche, mostra non solo quanto siano benefiche le ricadute applicative, e quindi economiche, della ricerca di base ma anche come l'intera società, indirettamente, vi collabori. I molti interrogativi etici che accompagnano la ricerca scientifica rendono "... *la conoscenza e la coscienza ... pilastri su cui poggia l'etica del futuro*".

L'osservazione del rapido progresso scientifico, delle sinergie che esso comporta tra i diversi centri di ricerca, ed il difficile "*rapporto tra scienza, tecnologia da una parte e politica e opinione pubblica dall'altra*" sono al centro del contributo di **Paola Bergamaschi**. Il progresso della ricerca scientifica richiede oggi formazione e diffusione della cultura su strati sempre più ampi di popolazione. Questo richiede un attento governo degli sforzi, che devono mirare al progresso non solo economico ma anche culturale della società, attraverso il concetto chiave di qualità. La società "*va*

riorientata dalla crescita economica alla qualità sociale o società socievole", ad un "nuovo umanesimo". Il conflittuale rapporto tra "società ed individuo ... si supera con la costruzione di una persona più colta, più autonoma, più socievole".